

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 15,05.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*,
legge il processo verbale della seduta del
30 ottobre 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aleffi, Boato, D'Amico, Danese, Evangelisti, Fontan, Giovine, Manzini, Martinat, Polenta, Ranieri, Salvati, Soda, Solaroli e Spini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 31 ottobre 2000, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla II Commissione permanente (Giustizia):

« Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 2000, n. 311, recante differimento della decorrenza dei termini per il rinnovo del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria » (7403), con il parere delle Commissioni I e VI.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001) (7328-bis); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003 (7329) (ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003.

(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 7328-bis – 7329)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione congiunta sulle linee generali è così ripartito:

relatori per la maggioranza: 1 ora e 30 minuti;

relatori di minoranza: 2 ore;

Governo: 1 ora;

richiami al regolamento: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 3 ore (con il limite massimo di 22 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 12 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 2 ore e 18 minuti;

Forza Italia: 2 ore e 54 minuti;

Alleanza nazionale: 2 ore e 27 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 1 ora e 8 minuti

Lega nord Padania: 1 ora e 32 minuti;

UDEUR: 44 minuti;

Comunista: 44 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 44 minuti;

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 2 ore, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 23 minuti; Verdi: 21 minuti; CCD: 21 minuti; Socialisti democratici italiani: 13 minuti; Rinnovamento italiano: 10 minuti; CDU: 10 minuti; Minoranze linguistiche: 8 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 7 minuti; Patto Segni-Riformatori liberaldemocratici: 7 minuti.

Il tempo complessivo per i relatori di minoranza è stato ripartito per metà in parti uguali e per metà in proporzione alla consistenza dei gruppi di appartenenza, al fine di consentire a tutti i relatori di minoranza un tempo minimo congruo per l'illustrazione delle proprie posizioni.

Pertanto i tempi a disposizione dei relatori di minoranza risultano i seguenti: Peretti (misto-CCD): 15 minuti; Bono (Alleanza nazionale): 32 minuti; Possa (Forza Italia): 37 minuti; Teresio Delfino (misto-CDU): 14 minuti; Giancarlo Giorgetti (Lega nord Padania): 22 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 7328-bis - 7329)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari Comunista e di Forza Italia ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 7328-bis, onorevole Cherchi.

SALVATORE CHERCHI, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 7328-bis. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge finanziaria per il 2001 conferisce un marcato orientamento espansivo alla politica di bilancio, pur nel rigoroso rispetto dei vincoli del patto di stabilità.

La pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese viene infatti ridotta, con le misure di prevalente carattere strutturale, al fine di accrescere il reddito disponibile delle famiglie e di incrementare lo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione.

Ho già detto che la manovra verrà attuata nel più rigoroso rispetto dei vincoli del patto di stabilità; esplicito tale affermazione riferendomi alla nota di aggiornamento del DPEF, nella quale è stato fissato per il 2001 un obiettivo di indebitamento netto di 19.500 miliardi, pari allo 0,8 per cento del PIL. Si tratta di un valore migliore dell'1 per cento, sul quale l'Italia si è impegnata di fronte alle istituzioni comunitarie nel dicembre 1999: ovvero, la manovra di taglio delle tasse viene realizzata attestandosi su un obiet-

tivo dei saldi di finanza pubblica ancor più prudente di quello concordato in sede comunitaria. L'indebitamento netto continuerà a ridursi nel 2002, fino ad azzerarsi nel 2003: quell'anno il nostro paese azzererà il deficit delle pubbliche amministrazioni. La realizzazione di tale percorso è assicurata da un elevato avanzo primario, ampiamente superiore al 5 per cento nel 2001 e pari a circa il 5,7 per cento nel 2003, a fronte di una spesa per interessi, ancora consistente, ma con un andamento tale da ridurre il suo peso — in percentuale del PIL — dal 6,1 per cento nel 2001 al 5,6 per cento nel 2003.

Poiché l'andamento della spesa per interessi è stato oggetto di vivaci discussioni in Commissione bilancio, ricordo che tale risultato viene ottenuto a partire da una stima prudente dell'evoluzione dei tassi di interesse, che è prevista in crescita (sia pure in debole crescita) e considerato che la spesa complessiva per interessi viene ridimensionata rispetto al PIL soprattutto grazie alla favorevole evoluzione dello stock di debito pubblico nel prossimo periodo.

Tra i saldi di finanza pubblica, risalta l'evoluzione del risparmio pubblico della pubblica amministrazione, cioè della differenza tra entrate ed uscite correnti. Si tratta di un indicatore molto importante, che è stato sempre negativo nei passati decenni ed è ridiventato fortemente positivo negli ultimi anni: esso risulterà pari a 46 mila miliardi (come stima previsionale) nel 2000 e si prevede si collocherà sopra ai 50 mila miliardi nel 2001, contribuendo in maniera consistente a finanziare la spesa in conto capitale, prevista in oltre 90 mila miliardi circa nello stesso periodo.

Vorrei ritornare sull'indicatore definito dal risparmio pubblico. In passato il nostro paese, a causa della spesa per consumi, doveva indebitarsi; oggi siamo nella situazione in cui si risparmiano cifre consistenti, che si rendono disponibili per finanziare la crescita, ovvero per finanziare gli investimenti. Vi è stato, dunque, un radicale cambiamento qualitativo della finanza pubblica in questi anni.

La consistenza del risanamento dei conti è riassumibile nei seguenti dati. L'indebitamento netto (cioè il deficit) della pubblica amministrazione era prossimo all'8 per cento del PIL a fine 1995; attualmente, esso evolve verso l'azzeramento. Il risparmio pubblico (cioè il saldo tra entrate e uscite correnti) era negativo per circa 4 punti del PIL a fine 1995; attualmente, esso è positivo in misura superiore al 2 per cento del PIL. Il debito pubblico era pari al 124 per cento del PIL nel 1995; la finanziaria programma una riduzione verso il 100 per cento del prodotto interno lordo. La pressione fiscale, infine, scenderà al 41,4 per cento del PIL nel 2003, dopo una punta del 44,6 per cento nel 1997.

Dopo aver parlato dei saldi di finanza pubblica, mi soffermerò sulle entrate e sulla politica fiscale.

Nel corso del 2000 le previsioni relative alle entrate sono state rettifiche in due distinte fasi. Con il disegno di legge per l'assestamento del bilancio — giugno 2000 —, il Governo ha corretto in aumento le previsioni per 16.600 miliardi in termini di cassa e per 29.910 miliardi in termini di competenza. Tale aumento è stato imputato alla maggiore crescita economica ed al maggior tasso d'inflazione: quindi, questa parte dell'aumento dell'entrata è stata riferita all'evoluzione dell'economia ed alla modifica in aumento del tasso d'inflazione.

Con la nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria — settembre 2000 — e il contemporaneo emendamento al disegno di legge di assestamento, i dati di previsione sono stati ulteriormente incrementati di 13.800 miliardi. Tale aumento è stato imputato, nella conferma degli indicatori macroeconomici, al maggior gettito strutturale connesso alla emersione di basi imponibili. Occorre sottolineare, a questo riguardo, che il Governo aveva già preannunciato in occasione della presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria — cioè nel mese di giugno — la necessità di un consistente aggiustamento delle previsioni

di entrata nel mese di settembre, in considerazione della dinamica del gettito, marcatamente più positiva del previsto, come riscontrabile già dai dati del mese di giugno, ma non ancora definibile nell'esatta entità, data la provvisorietà dei dati a disposizione.

Le entrate sono migliorate per emersione di base imponibile dell'IVA (più 8 mila miliardi, al netto del maggior gettito derivante dall'aumento del prezzo dei carburanti), per i riscontri dell'autoliquidazione di IRPEF e IRPEG e per la crescita delle entrate dei monopoli. Variazioni di segno negativo sono state riscontrate nel gettito dell'imposta di fabbricazione, di talune imposte indirette e degli incassi netti del lotto.

Il maggior gettito strutturale ha determinato due decisioni. La prima ha comportato l'emanazione di un decreto-legge per la riduzione del carico fiscale del 2000 di famiglie ed imprese, per un importo totale di circa 13.800 miliardi di lire. La seconda decisione ha riguardato l'aggiornamento in aumento delle previsioni di entrata per gli anni 2001-2003 e la conseguente decisione di procedere, con la legge finanziaria al nostro esame, a consistenti riduzioni del prelievo fiscale su famiglie ed imprese, al fine di conseguire la riduzione della pressione fiscale sino al 41,4 per cento nel 2003, così come indicato nel documento di programmazione economico-finanziaria.

Le decisioni di politica fiscale della legge finanziaria sono coerenti con il disegno sviluppato dal centrosinistra nell'intero corso della legislatura. Da un lato, è stato consolidato il processo di risanamento dei conti pubblici: processo lungo, snodatosi dal 1992 in poi e non ancora concluso, data l'entità del debito pubblico. Dall'altro lato, sono state varate importanti riforme strutturali, fra le quali è centrale la riforma fiscale, varata con le deleghe contenute nella legge finanziaria per il 1997 ed incentrata sull'obiettivo del « pagare tutti, pagare meno ». Sono state progressivamente acquisite maggiori entrate, grazie all'emersione di basi imponibili occultate al fisco (e questo traduce

il « pagare tutti »); corrispondentemente, si è proceduto a ridurre il carico fiscale per la generalità dei contribuenti e sulla base di un criterio di equità nella determinazione delle misure verso le singole categorie (e questo traduce il concetto del « pagare meno »).

Le decisioni proposte nella finanziaria 2001 proseguono, ampliandone gli effetti, lungo la linea di quelle già adottate nel precedente triennio.

Nel 1998 la revisione degli scaglioni IRPEF e l'introduzione dell'IRAP, contestualmente all'abolizione dei contributi sanitari e di alcune imposte minori, hanno dato luogo ad una prima riduzione del carico fiscale su famiglie e imprese. In quella circostanza è stata inoltre introdotta anche la DIT (*dual income tax*), particolarmente importante per gli investimenti delle imprese.

Nel 1999 si è deciso di restituire parzialmente l'eurotassa in misura del 60 per cento, interessando il 57 per cento delle famiglie italiane. L'effetto di tale restituzione e di altre misure fiscali si è distribuito su una platea di 17 milioni di famiglie.

La finanziaria del 2000 ha disposto riduzioni strutturali del prelievo fiscale per 10.300 miliardi nel 2000, 10.900 miliardi nel 2001 e 11.500 miliardi nel 2002. L'effetto risultante della finanziaria 2000 e del decreto-legge fiscale all'esame del Parlamento è pari a 24.100 miliardi di lire di taglio delle tasse nell'esercizio in corso: ciò vuol dire che, nel corso del 2000, cumulando l'effetto del decreto-legge all'esame del Parlamento a quello della finanziaria dello scorso anno si è realizzato un taglio strutturale delle tasse pari a più di un punto del prodotto interno lordo.

Le maggiori entrate strutturalmente connesse all'emersione di base imponibile, accertate con la nota di aggiornamento del DPEF e con l'emendamento all'assestamento di bilancio, hanno consentito di aggiornare le previsioni per i prossimi esercizi. Inoltre, tali maggiori entrate sono state utilizzate dal disegno di legge finanziaria al nostro esame, in proporzione

minore, per migliorare l'avanzo primario e, in proporzione maggiore, per ridurre le tasse.

Gli effetti complessivi degli interventi sul conto economico delle amministrazioni pubbliche per il 2001 sono riassunti in una tabella di cui cito solo alcuni dati salienti: la tabella è stata estratta dalla comunicazione del Governatore della Banca d'Italia alla Camera dei deputati. Il Governatore ha rielaborato i dati contenuti nella legge finanziaria, arrivando alle seguenti conclusioni: considerando le maggiori entrate e le minori entrate, i dati rielaborati indicano in 24.400 miliardi di lire le minori entrate tributarie, per il 2001, al netto delle maggiori entrate determinate da altri provvedimenti tributari — che garantiscono un maggior gettito di 500 miliardi di lire — e al netto delle misure di variazione degli acconti IRPEG e IRPEF disposte con il decreto-legge fiscale all'esame del Parlamento. Si tratta, in conclusione, di 24.400 miliardi di lire derivanti dall'effetto netto di minori entrate tributarie.

Negli anni successivi, la riduzione del prelievo fiscale viene accentuata dal completo dispiegarsi degli effetti delle variazioni della finanziaria. Gli emendamenti approvati dalla Commissione bilancio vanno nella direzione di una, sia pure modesta, ulteriore attenuazione del peso del fisco sulle famiglie e sulle imprese. Le disposizioni fiscali contenute nel disegno di legge finanziaria in favore delle famiglie sono le più consistenti. A queste seguono, per dimensioni, le riduzioni del prelievo sulle imprese ed i provvedimenti di fiscalizzazione di una quota dell'imposizione sui prodotti petroliferi.

Il Centro Europa ricerche (CER), centro di studi abitualmente consultato dalla Camera dei deputati, ha valutato gli effetti distributivi della manovra per le famiglie sulla base di un modello di microsimulazione. In sintesi, emerge che la manovra finanziaria, dal punto di vista fiscale, interessa circa 31 milioni di contribuenti, con un beneficio medio di oltre 600 mila lire, che deve essere aggiunto al *bonus* fiscale disposto dal decreto-legge all'esame

del Parlamento, pari a 350 mila lire. L'analisi di questo importante studio di ricerca mostra che l'effetto distributivo è proporzionato al criterio della progressività dell'imposizione.

Peraltro, occorre notare che i benefici fiscali (anche in conseguenza delle decisioni assunte in questi anni e che hanno portato all'esenzione dall'imposizione un numero crescente di cittadini a basso reddito) non si riversano su pensionati e lavoratori a più basso reddito e che si trovano in una situazione di cosiddetta « incapienza fiscale ». Questa situazione ha rilanciato il dibattito sulla imposta negativa e, nelle more di decisioni strutturali, il Governo ha presentato un emendamento al decreto-legge in materia fiscale all'esame del Parlamento al fine di ovviare agli effetti negativi della cosiddetta « incapienza fiscale ». Le misure contenute nel decreto-legge si riverteranno anche sulla legge finanziaria al nostro esame; pertanto tale legge finanziaria, per ciascun esercizio, verrà integrata con disposizioni che avranno un'entità finanziaria dello stesso ordine di grandezza di quello determinato dall'emendamento presentato dal Governo al decreto-legge in materia fiscale.

Dal lato della spesa occorre segnalare che la legge finanziaria prevede nuove autorizzazioni di spesa per investimenti, per oltre 40 mila miliardi in termini di competenza, con un profilo di cassa idoneo a garantire per il 2001 il rispetto dell'obiettivo assegnato dal DPEF, pari a 90.900 miliardi per il totale della spesa di cassa in conto capitale; ma sulla base degli ultimi aggiornamenti si può stimare che la spesa di cassa in conto capitale supererà i 94 mila miliardi di lire. È un dato, questo, sul quale vorrei attirare l'attenzione dei colleghi, perché occorre ricordare che la spesa in conto capitale nel 1996 aveva toccato un minimo di circa 72 mila miliardi. In altre parole i pagamenti effettivi passano da 72 mila miliardi del 1996 agli oltre (irrealizzati certamente) 90 mila miliardi del 2000, con una previsione di oltre 94 mila miliardi per il 2001. Questi dati vanno considerati tutti insieme perché abbiamo un processo di

riduzione della pressione fiscale con quel carattere di equità che ho richiamato poc'anzi e conti in ordine nella finanza pubblica: richiamo ancora una volta il dato del risparmio pubblico, perché con ciò che si risparmia nel consumo si finanziano investimenti! La spesa in conto capitale cresce dunque dai 72 mila miliardi del 1996 ai 94 mila miliardi di previsione per il 2001.

Per le aree depresse la tabella D della legge finanziaria assegna uno stanziamento triennale di 20 mila miliardi aggiuntivi (cioè agli stanziamenti dello scorso anno si aggiungono altri 20 mila miliardi). Nelle aree del Mezzogiorno la spesa in conto capitale pubblica, cumulando le risorse disponibili provenienti dal bilancio dello Stato e dai fondi comunitari, si attesterà nei prossimi anni sul livello di oltre 50 mila miliardi di lire: in termini percentuali, oltre il 50 per cento del totale della spesa nazionale. Questo dato segnala che infine il nostro paese è tornato a dedicare non solo attenzione ma uno sforzo finanziario rilevante per riequilibrare la situazione delle aree svantaggiate.

PRESIDENTE. Onorevole Cherchi, la prego di concludere.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 7328-bis*. Mi avvio alla conclusione, Presidente.

Dal lato della spesa corrente sono state considerate le esigenze per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, per la finanza comunale, per interventi selettivi di politica sociale, in modo particolare, sulle pensioni minime, e per far fronte alle conseguenze determinate dalla transizione verso il sistema professionale delle Forze armate sulla condizione del personale militare e sul servizio civile.

Sottolineo che, contrariamente a quello che si afferma, la legge finanziaria contiene per il personale addetto alla sicurezza dei cittadini (polizia, carabinieri, eccetera) le risorse per il rinnovo dei contratti e uno stanziamento aggiuntivo,

pari a 920 miliardi di lire, da destinare come incentivo ulteriore al personale che sta al fronte che è più esposto nel garantire la sicurezza dei cittadini. È sbagliato dire che la legge finanziaria contiene solo 900 miliardi di lire per il contratto delle forze di polizia e degli addetti alla sicurezza. No, la legge finanziaria contiene 920 miliardi, come incentivo, aggiuntivi rispetto ai 4 mila 200 miliardi messi a disposizione per la generalità del personale del pubblico impiego contrattualizzato e non.

Infine, signor Presidente...

PRESIDENTE. Infine!

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 7328-bis*. ...relativamente — ho finito — all'impatto macroeconomico della manovra, voglio sottolineare che il Governo non ha fornito stime sugli effetti macroeconomici delle decisioni di politica di bilancio. Sul piano qualitativo, si intuisce che il maggiore reddito disponibile per le famiglie, gli sgravi per le imprese e l'incremento della spesa per investimenti pubblici sosterranno la crescita economica.

Le simulazioni a nostra disposizione indicano che l'impatto della manovra fiscale sull'economia rende plausibile una maggiore crescita nell'arco del triennio di un punto e mezzo in percentuale del prodotto; il maggior contributo alla crescita viene dalle imprese. Queste stime sono da prendere con la dovuta cautela per l'alea insita nei modelli di previsione. Sono, tuttavia, indicazioni rilevanti e occorre fare molta attenzione al rischio di rallentamento della crescita economica provocato dall'andamento dei prezzi del petrolio e del gas.

Per il resto, signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta in cui ho cercato di analizzare le singole misure contenute nella legge finanziaria, mettendo in evidenza che su argomenti non secondari occorrerà approfondire l'esame in Assemblea poiché i tempi a disposizione della Commissione non sono stati sufficienti per l'esame necessario dei 75

articoli che compongono la legge finanziaria. Nella medesima relazione, accanto all'analisi del lavoro svolto, si ritrova anche l'indicazione delle misure sulle quali sarà necessario svolgere un supplemento di istruttoria nell'esame in Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 7329 e relative note di variazioni, onorevole Niedda.

GIUSEPPE NIEDDA, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 7329 e relative note di variazioni. Presidente, mi limiterò ad alcuni accenni, per evitare che in ciò che dico vi sia una sovrapposizione a quanto ha trattato l'onorevole Cherchi relatore per la legge finanziaria.

Oggi esaminiamo congiuntamente la legge finanziaria e il disegno di legge di bilancio a legislazione vigente. Come è noto, l'approvazione della legge di bilancio non può apportare modifiche alla normativa in vigore e, per questo, ha un carattere esclusivamente formale che non incide sulla legislazione sostanziale. Si tiene conto, quindi, della disciplina tributaria vigente e anche delle stime relative all'andamento delle principali variabili economiche.

In questa legge di bilancio abbiamo considerato il quadro macroeconomico definito con il documento di programmazione economico-finanziaria approvato nell'estate scorsa e confermato nella relazione previsionale e programmatica presentata il 30 settembre scorso dal ministro insieme ai disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Gli stanziamenti di spesa che esamineremo costituiscono il limite entro il quale l'amministrazione è autorizzata ad effettuare pagamenti; analoga funzione non hanno, invece, le previsioni di entrata.

Approveremo, inoltre, il bilancio pluriennale per gli anni 2001-2003, predisposto sia come bilancio a legislazione vigente sia come bilancio programmatico. Quest'ultimo considererà, oltre agli effetti del disegno di legge finanziaria per il 2001, anche le manovre prospettate per i due

anni successivi 2002 e 2003 dal documento di programmazione economico-finanziaria e dalla nota di aggiornamento, che rappresentano il nostro punto di riferimento.

Il bilancio per il 2001 si conforma al modello disegnato dalla legge n. 94 del 1997 e dal successivo decreto legislativo n. 279 del 1997. In esso vengono esposti i titoli di spesa e di entrata relativi alle operazioni sul debito a medio e a lungo termine: si tratta, rispettivamente, del rimborso e dell'accensione di prestiti.

Attuando il federalismo amministrativo già delineato con la legge di riforma del 1997, sono stati istituiti due fondi, uno di parte corrente ed uno in conto capitale, per il trasferimento alle regioni delle risorse finanziarie occorrenti. Inoltre, in applicazione delle disposizioni del decreto legislativo n. 56 del 2000 sul federalismo fiscale, vi sarà la quantificazione del fondo sanitario nazionale non più nella tabella C della legge finanziaria, ma direttamente in bilancio.

È stata profondamente modificata, poi, la struttura dello stato di previsione del Ministero delle finanze, a seguito dell'istituzione delle quattro agenzie fiscali.

Il voto parlamentare sarà espresso sugli stati di previsione articolati per unità previsionali di base; già nel bilancio per l'anno in corso, le categorie di spesa sono state riformulate seguendo i criteri di contabilità nazionale previsti dal sistema europeo SEC 95. Il rispetto dei vincoli previsti dal patto di stabilità costituisce il parametro di riferimento per le scelte di politica economica e finanziaria e viene verificato in relazione al conto complessivo delle pubbliche amministrazioni.

Per quanto riguarda l'analisi funzionale, per la prima volta un allegato di ciascuno stato di previsione della spesa offre il quadro contabile degli stanziamenti di ogni Ministero suddivisi per articolazione completa delle funzioni-obiettivo.

Tra gli elementi di carattere informativo, segnalerò, per la sua novità, una prima versione sperimentale di bilancio ambientale.

Venendo al quadro generale riassuntivo, il nostro bilancio prevede, in termini di competenza e al netto delle regolazioni contabili e debitorie e dei rimborsi IVA, entrate finali per 696 mila miliardi, di cui 650 mila miliardi sono rappresentati dalle entrate tributarie. Le spese finali ammontano complessivamente a 737 mila miliardi, di cui 494 mila miliardi sono le spese al netto degli interessi; questi ultimi vengono quantificati nella misura di 152 mila miliardi, mentre 90 mila miliardi rappresentano le spese in conto capitale. Non dirò molto di più relativamente alla spesa in conto capitale perché già vi si è soffermato il collega Cherchi.

Il saldo netto da finanziare si attesta, quindi, a 41 mila miliardi ed il risparmio pubblico positivo nell'ordine di 45 mila miliardi.

Il raffronto tra le stime a legislazione vigente per il 2001 e quelle risultanti dall'assestamento per il 2000 viene effettuato senza tenere conto delle modifiche all'assestamento e degli effetti del decreto-legge n. 268 del 2000, che è in corso di conversione e che prevede, appunto, una riduzione fiscale consistente.

Gli emendamenti all'assestamento hanno determinato un aumento delle stime relative alle entrate tributarie pari a circa 14 mila miliardi ed un incremento delle spese correnti di circa mille miliardi.

Infine, il decreto-legge 30 settembre 2000, n. 268, ha utilizzato le maggiori entrate tributarie registrate rispetto alle previsioni per ridurre la pressione fiscale nell'anno in corso, in coerenza con il disposto della legge finanziaria dello scorso anno, la n. 488 del 1999, che prevedeva, appunto, di utilizzare come riduzione fiscale i maggiori introiti che si potessero verificare nell'anno in corso.

Il decreto-legge n. 268 del 2000, nella complessità delle sue previsioni, determina effetti di miglioramento dei saldi che per il 2000 sono stati stimati in circa 3 mila miliardi. Tali effetti derivano dal maggior saldo che consegue alla riduzione dell'acconto per il 2000 che, come si

ricorda, è una parte integrante di questa minimanovra effettuata in questo fine d'anno.

Gli effetti finanziari nel 2001 del decreto-legge n. 268 del 2000 non erano considerati nel disegno di legge di bilancio. Al fine di introdurli nelle previsioni, il Governo ha proposto un apposito emendamento che è stato approvato dalla nostra Commissione. Tale emendamento quantifica in 2.500 miliardi il minor gettito IRPEF per il 2000, risultante dalle misure del decreto-legge relative all'ampliamento del primo scaglione, all'incremento delle detrazioni, alla variazione della misura percentuale di acconto.

Per l'IRPEG l'effetto simmetrico minore acconto-maggior saldo produsse nel 2001 un incremento di gettito di oltre 2 mila miliardi.

Si ha infine un aumento previsto dei proventi di giochi e lotterie di circa 2 mila miliardi.

Per effetto delle misure del decreto-legge n. 268 del 2000 si determina pertanto un miglioramento dei saldi di bilancio a legislazione vigente per il 2001 di circa 3 mila miliardi.

Eviterò di analizzare nel dettaglio le singole partite del nostro conto per fare qualche osservazione sulla previsione di entrata.

Nel bilancio per il 2001 a legislazione vigente si prevede — come ho detto — entrate totali nell'ordine di 696 mila miliardi, con un incremento di 24 mila miliardi circa rispetto all'assestamento che il Parlamento ha approvato in via definitiva poche settimane fa.

Nella nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria 2001-2004 l'incremento delle entrate tributarie per il 2001 veniva quantificato in circa 27 mila miliardi e quindi non si è discostato molto dalle previsioni che siamo in grado di formulare oggi.

L'evoluzione del gettito deve correlarsi, da un lato, agli andamenti macroeconomici e, dall'altro lato, agli effetti di recupero della base imponibile e di adesione spontanea dei contribuenti e del contemporaneo potenziamento dell'attività ammi-

nistrativa che in qualche modo sospinge questa adesione spontanea dei contribuenti.

Il maggior gettito registrato è stato quasi integralmente impiegato nel 2000 per finanziare gli interventi di riduzione del prelievo fiscale contenuto nel decreto-legge n. 268 del 2000, di cui ha parlato il collega Cherchi poco fa.

Per quanto riguarda l'IRPEF — che è l'autentico architrave del nostro sistema tributario — il gettito complessivo è previsto in circa 252 mila miliardi; il gettito dell'IRPEG è stimato in 66 mila miliardi e l'IVA in 160 mila miliardi.

Per le imposte sostitutive la previsione è di un gettito complessivo di circa 37 mila miliardi. Nell'ambito di tale cifra, 15 mila miliardi circa derivano dall'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi, dalle ritenute sugli interessi e su gli alti redditi di capitale; mentre 19 mila miliardi circa derivano dall'imposta sui *capital gains*. Quest'ultima, rispetto alle previsioni dell'assestamento della Camera per l'anno 2000, è stata ridotta di circa 3 mila miliardi, tenendo conto di un andamento di Borsa che si prospetta meno favorevole di quello dell'anno in corso. Le previsioni per il 2001, concernenti le entrate di natura extratributaria, si situano nell'ordine di 42 mila miliardi circa.

Per l'alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di credito, è stato previsto un importo di poco superiore ai 4 mila miliardi.

Qualche osservazione, infine, sulle previsioni di spesa, che ammontano complessivamente a 737 mila miliardi. Tale importo non si discosta dai 735 mila miliardi che risultano dall'assestamento dell'anno in corso.

Le spese correnti per il 2001 vengono previste nell'ordine di 646 mila miliardi. Il risparmio pubblico che, come è noto, corrisponde alla differenza tra la somma delle entrate tributarie ed extratributarie e il totale delle spese correnti è pari a circa 45 mila miliardi, a fronte dei 25 mila miliardi circa dell'assestamento. Quindi, il risparmio pubblico in questi anni diventa sempre maggiore e più po-

sitivo. Si ha dunque un considerevole aumento delle risorse che nel bilancio a legislazione vigente possono essere destinate al miglioramento del saldo complessivo o alla spesa per investimenti.

Il totale della spesa per interessi viene stimata nell'ordine di 152 mila miliardi circa. Il dato complessivo mostra quindi un incremento molto contenuto della spesa corrente, conteggiato secondo le regole di contabilità del SEC 95 a cui accennavo in apertura di questo intervento. Il nostro bilancio accentua quindi la sua struttura come bilancio di trasferimenti. Per la spesa del personale le previsioni a legislazione vigente scontano i rinnovi contrattuali autorizzati con la legge finanziaria del 2000. La spesa per i consumi intermedi viene ridotta di circa 4 mila miliardi. I trasferimenti alle regioni crescono, rispetto alle previsioni assestate, di circa 5 mila miliardi in attuazione di quell'obiettivo di federalismo amministrativo che rappresenta una delle caratteristiche della politica di questo Governo.

La spesa per interessi — come dicevo — viene stimata nell'ordine di 152 mila miliardi, superiore di circa mille miliardi all'assestamento del bilancio dell'anno in corso. Nonostante vi sia un aumento dei tassi, questo leggero aumento è reso possibile perché l'assestamento del debito pubblico dimostra una riduzione degli stessi.

Accenniamo, infine, agli emendamenti approvati dalla Commissione bilancio la scorsa settimana. Sono stati presentati numerosi emendamenti e nell'esame ne sono stati approvati alcuni presentati da altre Commissioni e dal Governo, rimandando all'attenzione dell'Assemblea quelli presentati dai singoli parlamentari.

Gli emendamenti approvati durante l'esame in Commissione non portano modifiche ai saldi di bilancio, salvo quelle prodotte dall'emendamento che varia le previsioni a legislazione vigente, in base agli effetti finanziari per il 2001 del decreto-legge n. 268 del 2000, che abbiamo recepito ora e di cui la mia relazione tiene conto.

Una versione aggiornata dei quadri generali, riassuntivo del bilancio, tenendo conto degli emendamenti approvati nel corso dell'esame alla Camera, sarà predisposta dal Governo con la nota di variazione da sottoporre all'approvazione parlamentare prima della votazione finale dell'Assemblea sul disegno di legge di bilancio.

Fin da ora è comunque possibile osservare che per effetto dell'emendamento che tiene conto del recepimento nella nostra legislazione del decreto-legge n. 268 del 2000, l'importo complessivo delle entrate tributarie passa da 650 mila miliardi circa a 652 mila miliardi, con un incremento quindi di poco meno di 2 mila miliardi. Conseguentemente, il totale delle entrate finali viene rideterminato in 698 mila miliardi circa.

Sul versante della spesa, gli effetti finanziari del decreto-legge n. 268 del 2000 determinano una riduzione delle spese correnti al netto degli interessi al totale di 493 mila miliardi. Pertanto, il totale della spesa corrente è rideterminato in 645 mila miliardi e il totale delle spese finali in 736 mila miliardi circa. Il saldo netto da finanziare, conseguentemente, diminuisce di circa 3 mila miliardi. In presenza di un incremento della spesa per interessi di cui si è detto, nell'ordine di circa mille miliardi, il miglioramento del saldo dipende interamente dall'aumento dell'avanzo primario che da 89 mila miliardi circa delle previsioni assestate per il 2000 cresce, nel bilancio per il 2001, a circa 114 mila miliardi. Questo è un altro degli effetti della positiva gestione finanziaria attuata da questi Governi nel corso della XIII legislatura.

Mi avvio a concludere: una volta approvato il disegno di legge finanziaria, gli effetti contabili delle disposizioni in esso contenute verranno trasferiti attraverso una nota di variazione nel disegno di legge di bilancio. Le misure recate dal disegno di legge finanziaria comportano minori entrate tributarie nel bilancio dello Stato per circa 20 mila miliardi; la riduzione delle entrate tributarie è per la maggior parte collegata alla revisione della disci-

plina IRPEF, che da sola comporta una riduzione per complessivi 13 mila miliardi circa. Ulteriori notevoli riduzioni delle entrate tributarie derivano dagli incentivi alle imprese (per il 2001, il loro aumento è di circa 4 mila miliardi) e dall'alleggerimento della tassazione sui prodotti energetici (nell'ordine di circa 3 mila miliardi).

Le maggiori spese correnti riguardano principalmente i rinnovi contrattuali, le misure relative alle pensioni e ad altri interventi sociali, la riduzione degli oneri sociali che gravano sulle imprese (misura che, da sola, ha un valore di oltre 2 mila miliardi). Sono computati, infine, tra le maggiori spese correnti anche gli interventi di incentivazione delle attività produttive mediante credito d'imposta, che da soli impegnano il bilancio dello Stato per circa 2 mila miliardi.

Il saldo netto da finanziare, per quanto riguarda il totale della pubblica amministrazione (che, come è noto, è quello che viene considerato nel patto di stabilità), è nell'ordine dello 0,8 per cento: ha quindi un valore di circa 20 mila miliardi. L'Italia si è posta questo obiettivo, perseguendo, quindi, un traguardo più ambizioso dell'1 per cento, che era stabilito nel programma di stabilità presentato alle istituzioni comunitarie nel dicembre 1999. Concludendo, possiamo osservare che, con la manovra per il 2001, il nostro paese vedrà la più grande operazione di riduzione fiscale della storia repubblicana: anche questo sarà un elemento che contribuirà a garantire la stabilità della legislatura. Possiamo quindi affermare che la legislatura si è rivelata stabile perché ha raggiunto costantemente gli obiettivi di bilancio, il che ha rappresentato una sicurezza per il Parlamento, che, dopo due legislature anticipatamente interrotte, vede una legislatura che si conclude con gli obiettivi sostanzialmente raggiunti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Peretti.

ETTORE PERETTI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho minori certezze rispetto al collega Niedda e, comunque, nel breve tempo che ho a disposizione, mi limiterò ad alcune brevi considerazioni a commento e corrodo della relazione di minoranza che il Centro cristiano democratico ha presentato su questa finanziaria.

Quello in esame è il disegno di legge relativo all'ultima finanziaria di questa legislatura e credo che questa sia una sottolineatura importante, perché riteniamo che sia stato impostato in un'ottica esclusivamente elettorale. Si tratta, infatti, di una finanziaria elettorale, perché si cerca di enfatizzare l'effetto di restituzione del *bonus* fiscale, quando tutti sappiamo che la sua entità è alquanto esigua rispetto al livello generale della pressione fiscale. Parimenti, è una finanziaria che cerca di far dimenticare le misure fiscali che sono state assunte in precedenza dai Governi del centrosinistra: mi riferisco in particolare all'eurotassa, che non è stata ancora restituita per intero, nonostante le promesse fatte. È anche una legge finanziaria che non collega i bilanci familiari con la politica economica del Governo. Credo che questo sia un elemento da evidenziare.

Inoltre, è una manovra che prevede interventi quasi tutti non strutturali, quindi di corto respiro, che ha come obiettivo quello di arrivare alla prossima primavera, lasciando del tutto inalterati i nodi della situazione economica e sociale del paese. Mi riferisco, in particolare, al divario tra nord e sud, ai problemi del federalismo, della previdenza e della sanità. È una legge finanziaria che cerca anche di far trapelare quello che definirei un subdolo ottimismo: far dimenticare i problemi e le responsabilità politiche facendo credere che c'è una ripresa, innescata dalla politica economica del centrosinistra, la quale contribuirà a risolvere i problemi della disoccupazione. Si vuole far credere che la finanza pubblica è in equilibrio e il problema della competitività del sistema economico non è poi così grave. Contestiamo questa visione di fondo

e crediamo che oggi l'Italia sia in una situazione nella quale non sta andando né avanti né indietro e che, soprattutto, la comunità nazionale è completamente disorientata perché è senza una vera direzione di marcia.

Lo dimostrano dati che credo incontestabili: è aumentato il numero dei poveri, che sono stati dimenticati da questa legge finanziaria; il ceto medio continua a scivolare progressivamente verso la parte inferiore della piramide sociale. Ciò non è causato da un effetto di redistribuzione della ricchezza, ma da un arretramento complessivo del sistema economico. Esiste un divario tra nord e sud che continua ad aumentare, nonché una perdita di competitività del nostro sistema economico che credo sia una delle vere emergenze del paese. La legislatura è stata caratterizzata, quasi per intero, dalla crisi politica del centrosinistra che ha bruciato i suoi leader più rappresentativi, Prodi, D'Alema e adesso Amato, un Governo che si è retto su una maggioranza incerta divisa sulle questioni più importanti, una maggioranza che, alla fine, è risultata paralizzata nel suo spirito di riforma nel momento in cui doveva dimostrarlo.

Credo che la politica economica e finanziaria sia stata coerente, per così dire, con questa situazione politica; una politica economica e finanziaria senza collegamento fra il momento della programmazione e quello delle scelte — lo abbiamo visto soprattutto in occasione della decisione di entrare nella moneta unica, decisione, tra l'altro, improvvisa —, una politica economica e finanziaria che ha visto un rilevante effetto annuncio, al quale quasi sempre sono seguite iniziative simboliche. Soprattutto, tale politica economica e finanziaria ha mostrato una grande continuità con il passato nel modo di utilizzare la spesa pubblica e presenta un grande pregiudizio ideologico, vale a dire considerare il fisco come un fattore competitivo. Il *bonus* fiscale alla fine risulta solo una caritatevole elargizione da parte di un Governo benevolo.

Tale politica ha sempre visto un approccio burocratico allo sviluppo, quindi

ha sempre messo in campo misure dirigeristiche ed ha avuto poca propensione a liberare l'economia. Infatti, abbiamo registrato gravi ritardi nel campo delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, che hanno avuto un effetto negativo su famiglie e imprese. Credo che oggi sia necessario considerare le conseguenze dell'aumento dell'inflazione, non solo per cause esterne, ma anche per cause interne al sistema economico e produttivo di questo paese. Quindi, signor Presidente, noi esprimiamo un giudizio totalmente negativo su questa manovra, che vorrei riassumere in alcuni brevissimi punti.

Innanzitutto, questa legge finanziaria fa sorgere grandi dubbi per quanto riguarda la copertura. Il servizio del bilancio ha riscontrato errori di stima delle entrate e delle uscite e, a nostro avviso, alcuni effetti finanziari non sono stati correttamente valutati: in particolare, si scambiano per strutturali misure che noi riteniamo siano invece di carattere temporaneo; le maggiori entrate vengono considerate un effetto della lotta all'evasione fiscale, mentre noi riteniamo che queste maggiori entrate, che noi non neghiamo, siano più che altro il frutto di una diversa struttura fiscale, per effetto della indeducibilità delle imposte che abbiamo verificato sussistere dall'introduzione dell'ICI fino a quella dell'IRAP.

In secondo luogo, riteniamo che questa legge finanziaria abbia dimenticato i più poveri, perché il meccanismo della detassazione per la restituzione del bonus fiscale non funziona per quei redditi che sono talmente bassi da non essere soggetti a tassazione. Credo che questa sia una dimenticanza molto grave, che la dice lunga anche sull'egualitarismo e sul senso di solidarietà che il centrosinistra dà alla sua azione politica. Solo grazie all'incalzare dell'opposizione la maggioranza è corsa al riparo e solo in sede parlamentare proporrà alcune misure in favore di queste persone più sfortunate.

Inoltre, è una legge finanziaria « a pioggia », spalmata su un centinaio di interventi, che rappresentano, quindi, più che altro misure simboliche, insufficienti

sia per innescare miglioramenti dal punto di vista dell'aumento della ricchezza, sia per redistribuire nel modo migliore le risorse, là dove si tenta di farlo.

È una legge finanziaria che tenta di far dimenticare che esiste un collegamento stretto tra l'impoverimento dei bilanci familiari e la politica economica del Governo di centrosinistra. Essa è stata presentata come una finanziaria che dà anziché togliere; noi crediamo che questa sia un'affermazione menzognera, perché l'aumento delle tariffe ha « mangiato » ben più del bonus fiscale: un intero stipendio. Anche in questi giorni abbiamo verificato che le tariffe dell'energia elettrica, del gas, dell'acqua e dei trasporti continuano a crescere con una progressione che sembra inarrestabile. È un aumento che è figlio della tipica politica economica del centrosinistra, là dove essa ha provveduto a liberalizzazioni e a privatizzazioni fasulle e malfatte, che sono ancora più deleterie delle mancate privatizzazioni e che potrebbero compromettere anche in futuro la diminuzione delle tariffe. Questa è una beffa, perché nella maggior parte dei paesi europei, invece, c'è un'inversione di tendenza con le tariffe che calano decisamente.

È una legge finanziaria che dimentica i problemi di competitività. Sappiamo che questa è una delle questioni più importanti, poiché l'economia italiana sta perdendo continuamente competitività, come possiamo verificare da numerosi indicatori: l'avanzo commerciale si riduce; le partite correnti vanno in rosso; c'è una caduta degli indici di competitività dei prezzi; il risparmio estero non viene in Italia e il nostro risparmio invece prende la via dell'estero; la pressione fiscale non diminuisce; non c'è una politica dei redditi; vi sono questioni molto gravi ancora aperte, come quella della previdenza; si investe pochissimo in formazione e in risorse orientate all'innovazione.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Un disastro!

PIETRO ARMANI. È un vero disastro!

ETTORE PERETTI, *Relatore di minoranza*. Non credo si tratti di una polemica sui decimali, come quella che sembra si sia sviluppata in questi giorni tra il governatore della Banca d'Italia e il ministro del tesoro; ritengo invece che la perdita di competitività sia netta. Ciò preclude la possibilità di una crescita economica, che prelude anche ad una migliore distribuzione delle risorse.

Credo che le responsabilità del centrosinistra siano evidenti, anzitutto quella di aver conseguito una moneta unica attraverso le tasse e di essere in ritardo nell'aggiornamento della legislazione sul lavoro (che perpetua il « nanismo » delle imprese). Assistiamo inoltre ad una mancata riforma della pubblica amministrazione.

In questa sede mi preme peraltro sottolineare un aspetto tipicamente finanziario, cioè l'incapacità di riformare il modo di spendere. Come ho detto prima, non vi è una diversità tra i governi di centrosinistra e quelli che li hanno preceduti, in quanto non si è riusciti ad assegnare maggiori risorse agli investimenti, alla formazione e alla ricerca. Credo che la vera responsabilità del centrosinistra sia stata quella di contrastare il processo di modernizzazione. La spiegazione sta nel fatto che vi è stata una paura, un pregiudizio del centrosinistra, il quale molto probabilmente ritiene che andare verso un processo di modernizzazione significhi alterare i criteri di equità e distribuzione delle risorse. Ma, se viene a mancare la crescita economica, credo venga meno anche un'opportunità di ridistribuzione.

Un'altra critica che intendiamo avanzare riguarda il fatto che rimangono inalterati i nodi relativi a sanità e pensioni. Viviamo in un sistema in cui si assiste ad una crescita continua della popolazione anziana; stanno andando in pensione i figli del *baby boom*, quindi ci aspettiamo un aumento del picco di spesa previdenziale. Possiamo pertanto affermare che in questi due settori la spesa non è in equilibrio. È di oggi il richiamo dell'Unione europea ad intervenire sulla

riforma previdenziale, posto che si prevede un aumento di 4-5 punti percentuali della spesa sul prodotto interno lordo. Non sembra neppure sufficiente aumentare il tasso di occupazione dal 62 per cento attuale al 70 per cento nell'arco di una decina d'anni.

Non solo non è stato risolto il problema previdenziale, ma non siamo neppure riusciti a trasformare, dopo tanti annunci, il TFR in fondi pensione. Credo sia singolare che, in occasione della discussione di questa legge finanziaria, si sia dimenticato di valutare l'opportunità di destinare il *bonus* fiscale al risparmio anziché al consumo. Questo è un altro sintomo della natura elettorale della legge finanziaria in esame.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Peretti.

ETTORE PERETTI, *Relatore di minoranza*. Mi avvio a concludere, Presidente. Dovrei fare molte altre considerazioni; mi limito ad elencarle.

Avrei voluto parlare del nodo legato alla riforma delle pensioni e della mancata definizione del rapporto tra il centro e periferia (quindi della pseudo riforma del federalismo fiscale). La legge finanziaria ha dimenticato completamente il Mezzogiorno perché vuole dimenticare i fallimenti degli strumenti della programmazione negoziata e ha dimenticato anche la famiglia: ci auguriamo che non dimentichi almeno le popolazioni alluvionate del Piemonte (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Bono.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, la manovra finanziaria che la Camera dei deputati si appresta ad esaminare è l'ultima proposta dalla maggioranza di centrosinistra che uscì vincitrice nelle elezioni del 1996 e conclude un quinquennio di ininterrotta gestione del potere che l'Ulivo ha esercitato occupando

ogni livello possibile di potere, quindi assumendosi per intero la paternità dei risultati.

È doveroso perciò valutare la proposta in rapporto al consuntivo complessivo del Governo della sinistra e degli effetti che ha prodotto nel paese. La domanda a cui bisogna rispondere è la seguente: quale paese lascia la sinistra dopo cinque anni di Governo? Un paese che ha risolto o per lo meno ha avviato a soluzione la maggior parte dei problemi che lo affliggevano all'inizio della legislatura, in particolare le questioni fondamentali dello sviluppo, del lavoro e della giustizia sociale? Ha sciolto positivamente i nodi che ne impedivano uno sviluppo equilibrato e al passo con i principali partner dell'OCSE? Mi riferisco ai problemi connessi con l'arretratezza infrastrutturale, la rigidità del mercato del lavoro, la farraginosità dei processi amministrativi, la lentezza abnorme della macchina giudiziaria nelle sue varie articolazioni (civile, penale e amministrativa), la capacità di attrarre investimenti dall'estero con efficienti politiche di *marketing* territoriale, il riequilibrio territoriale delle aree depresse, la realizzazione di un livello accettabile di efficienza e trasparenza della pubblica amministrazione, la realizzazione di una scuola ed università avanzate ed efficienti, il raggiungimento di livelli compatibili di contrasto alla criminalità organizzata, l'efficienza del settore creditizio e, pertanto, il raggiungimento di livelli compatibili di competitività capaci di consentire al sistema paese di fronteggiare la sfida dell'economia mondializzata.

Non solo non ci pare che questo sia stato realizzato, ma risulta evidente il contrario cioè che cinque anni di governo della sinistra hanno sostanzialmente devastato il sistema economico nazionale determinando ed accrescendo fattori di debolezza che vedono il nostro paese oggi in una condizione di particolare fragilità, sia rispetto ai livelli raggiunti dagli altri paesi dell'Unione europea sia in ragione degli appuntamenti che impone l'agenda dello sviluppo così definita dalle logiche della globalizzazione. Che la fragilità dell'Italia di oggi dipenda integralmente dalla

responsabilità dei Governi della sinistra è dimostrato dal dibattito politico che negli ultimi anni si è snodato nel Parlamento e nel paese attorno ai temi dello sviluppo economico e delle scelte esiziali che i Governi Prodi, D'Alema e Amato hanno nel tempo adottato.

A tale proposito basta rileggere la relazione di minoranza degli anni scorsi presentata da Alleanza nazionale per verificare come fosse stato ampiamente previsto l'attuale inquietante scenario. Andando a ritroso nel tempo, si evince facilmente il filo logico che lega fra loro le varie manovre finanziarie attraverso le etichette con cui di volta in volta sono state definite in un crescendo rossiniano di enfasi inversamente proporzionale ai risultati ottenuti. Così la manovra per il 1997 fu definita quella del risanamento e delle riforme; quella del 1998, la manovra del rilancio economico e dell'avvio della riforma dello Stato sociale; quella del 1999, della riduzione della pressione fiscale, del rilancio occupazionale e della solidarietà; quella del 2000 è la manovra che « non toglie ma dà ».

Non ci vuole molto a capire che nulla di tutto ciò è stato realizzato. Lo scorso anno fummo facili profeti nel definire la manovra finanziaria quella della « continuità nella inutilità », anche alla luce dell'incredibile mancata approvazione di ben sette collegati su otto, nonostante l'enfasi generosamente profusa circa la loro fondamentale valenza per il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica ovvero un altro anno perso sulla strada del rilancio economico e produttivo del paese.

Come può un Governo sempre più condizionato fare diversamente? Dopo la minacciata e poi ritirata ipotesi dello scorso anno di riforma delle pensioni vi è stato un altro episodio di ingloriosa ritirata: il giallo del doppio documento sul lavoro e sulla previdenza che diede vita all'altrettanto incredibile episodio del cosiddetto D'Alema « uno e bino », un'ulteriore vicenda grottesca che ha visto l'allora Presidente del Consiglio in versione *double face* (mi perdoni, signor Presidente,

il ricorso al francesismo): una faccia moderna e liberista ad uso esportazione, l'altra, conservatrice e dirigista, ad uso interno. Il D'Alema internazionale redasse e sottoscrisse insieme a Tony Blair il 19 marzo 2000 un documento sull'ipotesi di riforma del mercato del lavoro per incrementare l'occupazione di ispirazione timidamente liberista che il D'Alema casalingo ridimensionò e smentì poche ore dopo, quando venne richiamato all'ordine da Cofferati e compagni.

È stata un'ulteriore magra figura del nostro paese sul piano internazionale, con Presidenti del Consiglio costituzionalmente ridotti al rango di perenni anatre zoppe, poiché sottoposti al ricatto costante dei poteri forti; si è trattato di una marcia indietro ingloriosa, che ha portato l'Italia a dare un contributo insignificante al vertice di Lisbona, che passerà alla storia come il più alto momento di rilancio delle politiche occupazionali nell'area dell'Unione europea.

Da qui nascono le contraddizioni profonde e l'arretratezza culturale della sinistra, che determinano il vuoto pneumatico di idee e l'assenza di elementi idonei a garantire lo sviluppo e l'occupazione. Tipico della sinistra è il comportamento di fare la cicala al tempo delle vacche grasse e la formica in periodi di vacche magre: la politica economica della sinistra è seguire l'andamento dei cicli economici ovvero (come sta facendo con questa manovra) sostenere la domanda quando è forte e comprimerla ulteriormente quando è debole. Sfugge totalmente alla sensibilità e alla competizione della sinistra il contrario, ovvero, che una politica economica degna di tale nome ha come scopo quello di evitare innanzitutto gli effetti devastanti sull'economia dei periodi delle cosiddette vacche magre. Per non aver fatto la riforma strutturale dell'economia e del bilancio pubblico negli anni ottanta — quando la congiuntura era favorevole —, l'Italia ha dovuto stringere i denti negli anni novanta, quando le cose andavano molto peggio, pagando così un prezzo elevatissimo.

Oggi si ripetono gli scenari, con il rischio che il nostro paese perda l'opportunità favorevole di utilizzare la ripresa ed il contenimento delle spese per le riforme strutturali, per ridurre il debito pubblico e potenziare la crescita dell'economia nel medio termine: spendere quel poco che c'è in cassa per le politiche di breve respiro e di sostegno alla domanda è una sciocchezza! Da qui una manovra ininfluenza sotto il profilo delle ricadute sul sistema produttivo, ma utile in prossimità delle elezioni ad un utilizzo propagandistico; è una manovra che si è snodata in maniera paradossale (in alcuni tratti, perfino kafkiana) oltre che palesemente illegittima, sin dalle stesure del DPEF. Infatti, nel mese di luglio il Parlamento italiano è stato impegnato nella discussione di un non documento relativo all'indicazione di una non politica economica per disegnare scenari virtuali di nessuna valenza reale e utili solo a perpetuare l'unica specialità della casa: quella di produrre slogan pubblicitari.

Il DPEF 2001-2004 è stato, infatti, caratterizzato da una procedura chiaramente illegittima, poiché è stato presentato privo di quantificazioni e totalmente svuotato nei contenuti; esso è, pertanto, in palese violazione della legge di bilancio e delle risoluzioni parlamentari, che hanno sempre indicato in quel documento la principale — se non unica — occasione di dibattito e confronto sulla politica economica del paese, anche in relazione ai rapporti con l'Unione europea.

È stato, altresì, violato l'articolo 118-bis, quarto comma, del regolamento della Camera, in riferimento alla possibilità di presentare una nota di aggiornamento degli obiettivi e delle regole contenute nel documento approvato: ciò è possibile unicamente qualora lo richiedano eventi imprevisti. In quel caso, invece, non si era in presenza di eventi imprevisti, come ha tentato di giustificare il relatore per la maggioranza poco fa, bensì della conclamata incapacità del Governo di effettuare una previsione attendibile delle maggiori entrate fiscali.

Il vero motivo per cui la maggioranza ha deciso di trasformare la discussione parlamentare sul documento più importante di programmazione economica in un rito inutile è l'assoluta incapacità di raggiungere un'intesa, tra le sue multicolori componenti, sugli obiettivi economici da perseguire. Chi può dimenticare, infatti, il dibattito di inizio estate tra le varie componenti della maggioranza, ognuna delle quali avanzava ipotesi di utilizzo del cosiddetto *bonus* fiscale del tutto diverse dalle altre? Pertanto, si decise di non decidere, piuttosto che litigare, adottando la tattica andreottiana del rinvio. Eppure, il Governo già durante la discussione sul DPEF era stato messo nelle condizioni di avere le idee chiare circa le scelte necessarie, rispetto ad una proposta caratterizzata dall'incapacità di affrontare i nodi fondamentali che appesantiscono il sistema economico nazionale.

Perciò, sin dalla discussione sul DPEF e su questa manovra finanziaria, è via via emersa una posizione sempre più irresponsabile da parte della maggioranza, ancor più grave alla luce degli atteggiamenti di autoesaltazione, basati sull'utilizzo distorto e strumentale di indicatori economici con risultati di segno positivo, ma che andrebbero più correttamente valutati nella loro relatività (e non certo in valore assoluto).

Ciò vale, infatti, per la crescita del PIL dopo anni di ristagno, dovuta quasi esclusivamente all'effetto galleggiamento e non a politiche virtuose o in relazione ai dati — più virtuali che concreti — di lotta alla disoccupazione, a fronte di una condizione che vede il nostro paese agli ultimi posti nella graduatoria europea per il tasso di crescita del PIL e per la creazione di nuovi posti di lavoro; inoltre, il nostro è il paese con le aree svantaggiate in assoluto più sofferenti dell'Unione europea. La relatività dei risultati, che mette in luce le difficoltà del paese, però, non deve emergere e quindi, a fronte di tutto ciò, la parola d'ordine è stata quella dell'esaltazione delle opere del regime, tant'è che il ministro Visco assomiglia sempre più ad Alice nel paese delle

meraviglie: passa il tempo a svolazzare da un'intervista all'altra, il cui unico comune denominatore è la sottolineatura di come l'economia vada bene sotto tutti profili, di come ci saremmo lasciati alle spalle gli anni bui del risanamento e di come ci si trovi al cospetto di un paese — che, per nostra sfortuna, solo lui riesce a vedere — decisamente avviato verso un roseo futuro.

Certo, non sempre il ministro Visco è come Alice, tant'è che, specie nei confronti del governatore della Banca d'Italia Fazio, ogni tanto ha qualche reazione fuori dalle righe, come quando ebbe a riferirsi a non meglio identificati « corvi, avvoltoi ed altri animali simili, che si nutrono di scetticismo e negatività » o come recentissimamente quando ha contestato la previsione formulata dal governatore di una minore crescita del PIL nel 2000 pari allo 0,5 per cento, ritenendo al contrario corrette le previsioni del Governo. Bene, Visco sbaglia e ha sempre sbagliato nel ritenere congiunturale e non strutturale l'aumento del prezzo del petrolio. Tutto il sistema che ruota intorno agli idrocarburi è rigido, dall'estrazione alla raffinazione, ai trasporti, a fronte di una previsione di crescita della domanda mondiale. È quindi un gravissimo errore di questa manovra non aver previsto, a fronte di un aumento strutturale del prezzo, interventi strutturali di contrasto, a partire dalla riduzione delle imposte.

L'irresponsabilità del Governo appare ancora più grave alla luce delle puntuali denunce del governatore della Banca d'Italia sulla situazione economica del paese, soprattutto in merito ad una perdita di competitività, rispetto agli altri paesi dell'euro, pari al 19 per cento tra il 1995 ed il luglio 2000 (con punte di 20 punti nei confronti della Francia e di 23 nei confronti della Germania), in merito ai tassi di crescita dell'economia rallentati, all'*export* sceso come mai prima d'ora, avendo l'Italia ormai soltanto il 4,1 per cento di copertura del commercio mondiale, oltre al fatto che si tratta di un *export* povero, perché non vendiamo tecnologia, poiché gli investimenti in ricerca